

>>>> interviste

Il dialogo interreligioso

>>>> Massimo Aquilante

Massimo Aquilante ha cinquantadue anni, è sposato con Teresa Mazza, ed ha due figli, Sergio e Alessandro. Laureato presso la Facoltà valdese di teologia di Roma, prima della consacrazione ha avuto esperienze pastorali a Savona, Milano e Terni. Dopo la consacrazione ha svolto il suo ministero a Parma, Bologna e Villa San Sebastiano (AQ). Dal 2002 al 2009 è stato presidente del Comitato permanente dell'Opera per le Chiese Evangeliche Metodiste in Italia. Dal dicembre 2009 è presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. Lo ha intervistato Danilo Di Matteo.

Pastore Aquilante, ci ricorda brevemente come è nata la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI) e con quali obiettivi?

L'ipotesi di una Federazione circola nel mondo evangelico italiano già verso la fine dell'Ottocento. Per esempio, nel 1887 si costituì a livello giovanile una "federazione delle associazioni evangeliche italiane". Nel 1916 si discute sul compito delle chiese evangeliche alla fine del conflitto in atto; i nostri periodici pubblicano una serie di articoli dai quali emerge che, per assolvere a tale compito, sia necessario costituire una "federazione". Nel 1919 un'apposita commissione prepara un progetto di Statuto, che però non ottiene la maggioranza dei consensi. Nel 1920, a Roma, si tiene il 1° Congresso Evangelico Italiano. Il 1° luglio 1946 vede la luce il Consiglio Federale delle Chiese Evangeliche d'Italia; il paragrafo II dell'Atto costitutivo stabilisce che "il Consiglio si propone di promuovere e costituire...una Federazione delle Chiese Evangeliche d'Italia". In questo periodo nasce anche il Consiglio della Gioventù Evangelica Italiana, con la sua rivista "Gioventù evangelica"; il Congresso del 1962 (Roma, 30 aprile – 1 maggio) vota un ordine del giorno in cui "rivolge appello solenne al Consiglio federale affinché esso convochi entro il 1963 un Congresso evangelico italiano dotato del potere di predisporre gli strumenti necessari per la realizzazione di una organica unione evangelica". Il secondo Congresso Evangelico ha luogo a Roma nel maggio 1965: vi partecipano quasi tutte le chiese evangeliche. Fu accettata la proposta di una Federazione, e questa si costituì nella assem-

blea di Milano del novembre 1967. Vi aderirono la chiesa valdese, la chiesa metodista, l'Unione battista, la chiesa luterana, la comunità di Ispra-Varese, l'Esercito della Salvezza. Come ebbe a dire Mario Miegge, la federazione è "luogo d'incontro per rispondere ad una vocazione di testimonianza nella varietà dei nostri atteggiamenti che costituiscono una ricchezza del protestantesimo".

La FCEI ha nel suo DNA, per così dire, il dialogo interdenominazionale. Crede che la ricerca ecumenica sia ancora attuale? E ritiene che sarebbe più facile percorrere la via dell'unità fra i cristiani se tutte le chiese fossero consapevoli di rappresentare oggi una minoranza, piccola o grande?

La ricerca ecumenica mantiene indubbiamente tutta la sua attualità: la tensione verso l'unità delle chiese non è un *optional*, non può essere piegata all'andamento dei venti della storia; essa si situa al cuore stesso dell'evento di Gesù Cristo, e pertanto risponde e contemporaneamente determina la visione teologica. Non si può essere testimoni effettivi dell'evento di Cristo se non nell'apertura all'altro, insieme all'altro, e nel confronto con le posizioni dell'altro. Quando questa consapevolezza si affievolisce, si finisce per arroccarsi su pretese di "primato" di una chiesa sulle altre, con la conseguenza che l'operatività del cammino ecumenico si riduce di molto. Oggi, probabilmente, in Italia stiamo vivendo una fase di questo tipo. Tuttavia proprio in questo 2010 ricorre il centenario della Conferenza missionaria di Edimburgo, che è tradizionalmente indicata come l'inizio del movimento ecumenico. A

giugno prossimo vi saranno in tutto il mondo celebrazioni solenni, e anche in Italia vi saranno degli eventi, di cui la FCEI sarà protagonista attiva. Ci auguriamo che sia l'occasione per fare il punto della situazione e ripartire con slancio. Ma v'è anche un'altra dimensione che non può essere dimenticata. Il cammino ecumenico si colloca in un quadro più ampio del rapporto fra chiese cristiane, cioè quello del dialogo interreligioso. L'ecumenismo cioè concorre, e direi in maniera fondamentale, a quell'urgente dialogo fra storie e culture diverse che è senz'altro uno dei punti essenziali per la crescita democratica del paese.

Da anni si confrontano due visioni della laicità: una più inclusiva, o di “relazione”, l'altra più tradizionale, che tende a escludere le religioni dalla sfera pubblica. Qual è la sua opinione al riguardo e come vede, più in generale, il rapporto fra individuo, comunità di appartenenza, società, Stato?

A mio avviso il problema non è di includere o escludere le religioni dalla sfera pubblica. Le religioni sono di fatto nella società, vivono e si muovono in essa. Si tratta di vedere come devono starci. Certamente non per perseguire una politica di potere, non per imporre le loro vedute: ogni “verità” deve essere consapevole di stare fra altre “verità”. Le religioni sono nella sfera pubblica per dare un messaggio e creare un clima attraverso il loro parlarsi, rispettarsi, accettarsi. Circa l'individuo, non vorrei che dalla parola d'ordine “tutto è sociale” si passasse a quella opposta, “tutto è individuale”. In quanto protestante do grande importanza all'individuo, ma a un individuo che costruisce contemporaneamente la sua socialità, che vive nella “relazione”, e che quindi è capace di criticità verso se stesso e il suo gruppo di appartenenza, innanzitutto; insomma, un individuo che ha compreso la necessità di realizzare un “patto” con gli altri individui, liberi come egli o ella è, e che è dunque consapevole di condividere lo stesso destino storico di quella comunità nazionale che si esprime nel “noi”.

Lei ha detto che gli evangelici, finora in Italia tollerati, dovrebbero essere ascoltati. Come può realizzarsi tale passaggio dalla tolleranza all'ascolto? A volte mi sono trovato a usare un'immagine forse ancora più forte: superare definitivamente la logica del ghetto, dell'enclave o della “nicchia” e riuscire a far sentire la propria voce fra le altre nello spazio pubblico. Un'impresa ardua, vero?

La questione è seria e reale. Le nostre chiese, in certe fasi della loro storia, sono state destinatarie di reazioni che hanno messo a dura prova la loro stessa sopravvivenza; in altre fasi hanno sperimentato un trattamento indubbiamente di accettazione, di “tolleranza”; in altre ancora, sicuramente poche, sono riuscite a farsi sentire. Certo, la loro condizione norma-

le è quella della “riserva”. A maggior ragione le chiese evangeliche continueranno a richiamare il fatto che la democrazia non ha mai fine, i traguardi seguono l'uno all'altro, e se ne pongono sempre di nuovi. Verso uno di questi traguardi le chiese evangeliche tendono in maniera particolare, cioè che sia ascoltata anche l'opinione delle minoranze: del protestantesimo, dell'ebraismo, dell'islam, delle religioni orientali, eccetera. Le chiese evangeliche non hanno un progetto “complessivo” di società, non hanno – per scelta e per impostazione, naturalmente – una “dottrina sociale”, valida sempre e comunque. Ma vi sono tante questioni, da quelle eticamente sensibili a quelle della famiglia, da quelle che attengono al rapporto con il creato, l'ambiente, la natura, a quelle del lavoro, della dignità della persona, dei diritti e dei doveri, su cui esse hanno da dire. Vorrebbero farlo non in astratto, ma in un dialogo tra posizioni che veramente contribuisca alla maturazione della nostra democrazia. E vorrebbero farlo in permanenza, non sporadicamente, o in via del tutto eccezionale, come avviene oggi. Perché, per l'appunto, è vitale per la democrazia che le minoranze siano non solo “tollerate”, in una amena “riserva”, ma soprattutto ascoltate, prese sul serio: insomma, che sia riconosciuto loro il ruolo che esse svolgono nella vita del paese. È vero che l'impresa è ardua, è una battaglia quotidiana. Noi, però, abbiamo fiducia che a condurla non siamo soli.

Gli evangelici hanno scritto pagine memorabili del Risorgimento e della Resistenza, e hanno dato spesso il proprio contributo al nascente movimento operaio. È nota pure la loro “azione sociale” (concepita come una forma di predicazione). E tanti metodisti (ricordiamo che lei è un pastore metodista), forse più di altri, si sono sentiti vicini alle istanze socialiste. Cosa resta di tutto ciò?

Voglio ricordare l'iniziativa presa dal nostro periodico *L'Evangelista* nel 1903 di lanciare un referendum su “L'atteggiamento degli evangelici di fronte al socialismo e alla questione sociale”. Cito solo due risposte: una è di una sorella di chiesa di Mezzano Inferiore, in provincia di Parma: “Il contegno che si deve tenere di fronte ai socialisti è di simpatizzare con essi perché banditori di giustizia, fratellanza e amore. Non dobbiamo però seguirli nell'ateismo, ma portare invece di fronte a loro alta la fede in Cristo e insieme combattere per la lotta giusta ingaggiata dalle masse proletarie”. L'altra risposta viene da una lettera in cui i nove firmatari dichiarano che “la parola socialismo nel concetto delle moltitudini oppresse e fameliche, significa rigenerazione economica; la parola evangelo, da secoli e secoli ha invece il significato di rigenerazione morale. Ora, dapoiché il dato economico non sopprime il fatto morale, le due bandiere possono sventolare insieme a indicare le più belle e sante conquiste umane”. Per alcuni di noi è ancora oggi valida la “prospettiva socialista”. Tutto deve essere ripensato, rielaborato: bisogna inventare anche nuovi modi di fare socia-



lismo oggi. Ma la prospettiva rimane, perché permangono le questioni di fondo (la questione sociale, la questione di un'equa ripartizione della ricchezza, la questione della dignità di chi lavora, ecc.) per rispondere alle quali il socialismo è nato e ha percorso il suo cammino secolare. Il tema del rapporto fra il movimento metodista e quello socialista è ampio e molto interessante. L'azione sociale delle chiese metodiste vi è ricompresa, anche se ovviamente essa è innanzitutto un'espressione teologica. Le opere di azione sociale (scuole, centri giovanili, interventi sanitari, assistenza agli anziani, ai minori, agli immigrati, ecc.) non sono "la" soluzione ai problemi della società, non vengono pensate e portate avanti così. Sono piuttosto una indicazione di un'esistenza più giusta e più degna alla luce delle promesse di Dio: indicazioni, quindi, che puntano costantemente in avanti, verso il futuro.

In Italia il protestantesimo rappresenta anche una sorta di ponte verso il resto d'Europa e il mondo anglosassone e oggi anche verso milioni di credenti, immigrati e non, dei paesi poveri. Immagino che la FCEI voglia valorizzare tale aspetto.

Mi lasci precisare che noi protestanti in Italia non ci consideriamo ambasciatori di paesi stranieri. Noi ci sentiamo italiani, cittadini italiani che si sforzano di vivere la loro fede in Italia. L'antica accusa che noi non apparteniamo al "genio religioso" italiano va definitivamente congedata. Ciò detto, non ho alcuna difficoltà a riconoscere il nostro ruolo di ponte verso l'Europa e il mondo anglosassone: possiamo rappresentare un contatto permanente con il protestantesimo mondiale, un canale di informazione e di conoscenza. Nel protestantesimo mondiale includo anche le chiese dell'Africa e dell'Asia, che con il fenomeno dell'immigrazione sono entrate nel nostro paese. L'immigrazione è nei fatti una "nuova frontiera". La FCEI da anni si è attrezzata per lavorare in questo campo, fornendo servizi alle persone, ma anche collaborando alla creazione di "soluzioni" ai vari problemi che obiettivamente si pongono. E vorrei sottolineare che la FCEI questo lavoro lo svolge sempre in "rete" con le altre associazioni che operano nel settore. Abbiamo anche in animo di avviare delle consultazioni con i rappresentanti della politica, nazionale e locale, sulle varie questioni connesse al fenomeno dell'immigrazione. (Danilo Di Matteo)



CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI
CCC
Società cooperativa

l'uomo
è al centro
dei nostri
progetti

www.ccc-acam.it

